

## L'INTERVISTA ■ SARAH BAKEWELL

# Nel cocktail dell'esistenzialismo

### La biografa britannica ripercorre un grande movimento filosofico

La prima lezione di filosofia al liceo fu per me un passaggio iniziatico ad un mondo nuovo che pensavo mi sarebbe piaciuto moltissimo. Non fu così per tanti motivi, in primis perché il professore sin dal primo giorno disse che la filosofia è difficile, per pochi e somiglia molto alla matematica. Ora, dopo aver letto il saggio di Sarah Bakewell *Al Caffè degli esistenzialisti. Libertà, Essere e Cocktail*, sono convinta che, con lei come docente, non solo avrei compreso meglio la filosofia ma avrei avuto anche modo di divertirmi imparandola. Questo, almeno, è quanto accade a chi legge il suo denso saggio, edito da **Fazi Editore**, definito dal *Financial Times* «una radura in una fitta foresta filosofica che anche i meglio attrezzati faticerebbero ad attraversare da soli». Amerete questo libro sin dalla prima pagina, ma ancora di più vi appassionerete ai suoi personaggi, alla loro storia, ai loro incontri, al loro impegno politico e, naturalmente, alla filosofia esistenzialista. Sullo sfondo del XX secolo, e degli anni più bui che lo caratterizzarono, vedrete sfilare Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Martin Heidegger, Merleau-Ponty, Alberto Giacometti e tanti altri pensatori, artisti, scrittori, mentre discorrono dell'essenza della vita e delle cose, del significato dell'esperienza umana, del valore della libertà, e del ruolo dell'uomo nel mondo. Tutto questo partendo dal loro vissuto, dalla realtà, dagli oggetti che li circondano e di cui fanno esperienza. È per questo che ho sempre amato tanto gli esistenzialisti, perché in essi «l'esistenza precede l'essenza», come diceva Sartre, e l'esperienza filosofica e umana diventano un tutt'uno.

**NATASCHA FIORETTI**

■ Tutto inizia con un cocktail all'albicocca: dove ci troviamo e che cosa rende questo cocktail così speciale?

«Il Caffè in questione è il Bec de Gaz di Parigi, purtroppo non esiste più. Era lì che avvenivano le conversazioni tra Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, e Raymond Aron, in una giornata di inverno tra il 1932 e il 1933. Aron e Sartre erano amici sin dai tempi della scuola ed erano a quel tempo ancora molto giovani. Aron per i suoi studi era stato a Berlino e aveva imparato qualcosa dello stile filosofico tedesco chiamato fenomenologia. Raccontò tutto a Sartre e Beauvoir, in particolare disse loro che si trattava di fare filosofia partendo dall'esperienza diretta e immediata delle cose, piuttosto che da teorie astratte. Sartre ne fu così entusiasta che corse nella prima libreria a comprare un libro sull'argomento. Andò lui stesso in Germania a studiare per un anno e quando fece ritorno inventò la sua personale versione della fenomenologia che era piuttosto differente da quella originale. È proprio da qui che credo si possa dire ebbe inizio la storia dell'esistenzialismo moderno».

Ci dice che cos'è l'esistenzialismo e perché è importante tornare a parlarne nel XXI secolo?

«Nella sua forma più semplice significa fare filosofia partendo dal reale, dall'esperienza personale - la sua e la mia - piuttosto che da argomenti astratti. E dal punto di vista dell'esistenza umana il concetto più importante che ne deriva è

l'idea di libertà. Per Sartre essere umani significa essere liberi e dunque anche responsabili del nostro agire e delle nostre vite. È un'idea molto galvanizzante, non è

facile essere liberi! Ma è al tempo stesso molto appassionante perché tutto è possibile. Pone anche importanti domande sulla libertà politica, la libertà in una relazione personale, la libertà sessuale, tutto. E credo che nel XXI secolo continui a porre delle questioni per noi fondamentali, in particolare di tipo politico, visto il nuovo fascino che le figure autoritarie riscuotono ad esercitare in alcune parti del mondo».



La loro idea fu di partire coerentemente dal reale e dalle esperienze personali

Tra i tanti pensatori che hanno dato un contributo fondamentale al XX secolo e compaiono nel suo libro c'è anche Alberto Giacometti che ci racconta di Sartre, cosa dice?

«Sono affascinata da come i filosofi fanno esperienza delle loro idee nella vita reale e di come siano in grado tra loro di rispondere alle domande che sollevano. In particolare questo gruppo di filosofi, a cui appartenevano anche artisti, poeti, figure politiche, trascorrevano moltissimo tempo insieme e ognuno leggeva i libri

degli altri. In questo modo oggi siamo in grado di vedere e riconoscere ognuno attraverso gli occhi dell'altro. Amo in particolare quel preciso momento in cui Alberto Giacometti osserva il volto di Sartre per disegnarlo, farne uno schizzo e in un certo senso si innamora della sua brut-

tezza: Quale densità! Quali lineamenti vigorosi! Sartre non era un tipo di bell'aspetto ma il suo volto, la sua espressione erano pieni di intelligenza e interesse per la vita e nelle altre persone. Naturalmente si conoscevano tutti ma non erano sempre d'accordo! Infatti quasi tutti i personaggi in questo libro finiscono per avere delle discussioni o ad arrabbiarsi gli uni con gli altri per le loro posizioni politiche o filosofiche. Erano relazioni molto complicate e questo ha reso ancora più interessante scriverne».

In che modo l'esistenzialismo può essere d'aiuto all'uomo contemporaneo?

«Non penso che l'esistenzialismo possa offrirci delle facili risposte. Anzi, non offre delle risposte, solleva domande, ci aiuta a vedere, a scoprire dove risiedono le questioni più importanti. Credo che non abbiamo ancora elaborato il modo



migliore per fare uso della nostra libertà, sia come individui, sia come collettività. Non abbiamo ancora preso coscienza del fatto che il futuro dell'umanità e della vita su questo pianeta dipende in larga parte da noi e dalle nostre azioni, dalle scelte che facciamo. Di nuovo, l'esistenzialismo non risolverà i nostri problemi ma ci aiuta a ricordare che ci sono questioni cruciali che devono essere risolte e che dobbiamo avere il coraggio di continuare a porci domande ardite sulla vita».

**Nel suo saggio ci sono dei capitoli dedicati al mago di Messkirch e al filosofo danzante. Chi sono?**

«Il mago di Messkirch era il soprannome usato per Martin Heidegger dai suoi studenti nel 1920. Lo chiamavano così perché era un oratore ipnotico e piuttosto

misterioso. A lui ho dedicato più di un capitolo nel libro perché nel bene e nel male (spesso nel male!) è stato uno dei più importanti filosofi del XX secolo ed è centrale per la storia dell'esistenzialismo.

Il filosofo danzante invece, Maurice Merleau-Ponty, è uno dei miei preferiti. Per lui la filosofia non deve concentrarsi solo sulla mente ma su come ci muoviamo, interagiamo e facciamo esperienza del mondo attraverso i nostri corpi. C'è una sorta di danza nel fare questo. Inoltre era un uomo davvero molto affascinante, noto per essere il miglior ballerino tra tutti i filosofi. Frequentava i jazz club di Parigi, ballava con la sua amica Juliette Gréco e a sua richiesta, mentre scivolavano sulla pista, le insegnava alcune idee filosofiche. Probabilmente il modo migliore per studiare filosofia».

**Nel libro lei dice che da ragazzina pensava che la sua vita sarebbe stata come un grande caffè esistenzialista: è andata così?**

«Non posso dire che la mia vita sia diventata un caffè esistenzialista (sarebbe troppo bello per essere vero!) ma, di tanto in tanto, cerco di ricordare a me stessa l'importanza di rivivere lo spirito di quel caffè, di mettermi seduta a guardare il mondo, di imparare dagli altri e parlargli, di osservare e anche di provare il piacere di assaggiare qualche cocktail!».



**SARAH BAKEWELL**  
**AL CAFFÈ DEGLI**  
**ESISTENZIALISTI**

Libertà, Essere e Cocktail

**FAZI EDITORE**, pagg.470, € 20.



**ICONE** Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir intorno al 1950 quando erano già la coppia di intellettuali più celebre del Novecento.